

Convegno della «Fondazione Liberal», il cardinale accolto da 15 minuti di proteste rumorose e civili

Sono i ragazzi del gruppo «Farfalle rosse» della sinistra senese. Urano: «Vergogna! Libero amore in libero Stato»

Pacs e gay, per Ruini fischi e polemiche

A Siena un gruppo di studenti lo contesta: «È il simbolo dell'attacco alla laicità dello Stato»
Il presidente della Cei ironico: «Una piacevole interruzione». La solidarietà di Casini e Berlusconi

di Roberto Monteforte inviato a Siena / segue dalla prima

PER UNA BUONA QUINDICINA di minuti il cardinale non ha potuto prendere la parola. Una cinquantina di studenti e studentesse medi e universitari aderenti all'associazione senese «Farfalle rosse», al collettivo Sarrocchi, all'Uds e all'Udu, e ai Giovani comunisti, lo hanno vivacemente contestato. Han-

no spiegato una bandiera arcobaleno e i loro striscioni dalle scritte eloquenti: «Siamo tutti omosessuali», «Libero amore in libero Stato», «Vogliamo fare un Pacs avanti nei diritti». Hanno spiegato: «Ruini come simbolo del conservatorismo». Una contestazione che però non è degenerata, è rimasta civile. Vi è stata un po' di tensione nella sala. Qualche urlo, qualche tentativo di reazione bloccato dagli organizzatori del convegno. Poi i giovani hanno ripiegato i loro striscioni e hanno abbandonato il palazzo. E Ruini ha potuto pronunciare il suo discorso. Adornato prima di dare la parola al cardinale, ha stigmatizzato: «Questa interruzione merita un ringraziamento perché quei ragazzi sono riusciti a manifestare ciò che io ho detto in cinquanta minuti e cioè che quando si abusa della libertà, cala il silenzio». Quindi ha invitato tutti a non sottovalutare manifestazioni di questo tipo.

Le loro ragioni i giovani contestatori le hanno poi spiegate ai giornalisti. «Con gli ultimi interventi Ruini ha acuito l'ingerenza della Chiesa nelle vicende dello Stato italiano. Abbiamo colto l'occasione della sua presenza a Siena per sottolineare l'importanza dei Pacs e della necessità di difendere i diritti degli omosessuali, che nel nostro Paese continuano a essere ingiustamente discriminati». Hanno voluto chiarire la natura «simbolica» e del tutto pacifica della loro protesta.

Ma sono risposte che non hanno certo placato le reazioni di condanna, anche strumentali. Intervengono Berlusconi e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, che «come autorità dello Stato italiano» esprime «solidarietà, amarezza e, indignazione per la contestazione subita dal presidente della Cei». Teme che «questo sia uno dei primi frutti avvelenati di una campagna caratterizzata da troppe intolleranze verso la Chiesa». Per il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti quanto è accaduto a Siena «è non solo spiacevole ma del tutto sbagliato». E spiega: «Si possono non condividere le posizioni, ma il metodo con cui sostenere opinioni differenti è quello del ra-

Rosy Bindi condanna la contestazione. Chiti (Ds): «Episodio sbagliato»
Ma Boselli (Sdi): «Fischi non al vescovo, ma al politico»

gionamento e della discussione, non l'impedimento agli altri di parlare». Anche Rosy Bindi è solidale con Ruini. Per Boselli (Sdi), invece, quei fischi sono andati al «Ruini leader politico» e non al pastore «perché la Cei, da qualche anno, e credo legittimamente, fa politica», e i dissidenti vanno tenuti nel conto.

Il cardinale, a caldo, non è sembrato voler drammatizzare. Ha definito l'episodio un'imprevista «piacevole interruzione». Ma quella di ieri è stata la sua prima contestazione pubblica. E proprio nel momento in cui riceveva un premio da parte della «fondazione Liberal» come riconoscimento dell'opera culturale, teologica, politica e umana» svolta in questo decennio che ha avuto come frutto - lo ha sottolineato Adornato - l'alleanza tra laici e Chiesa che ha portato alla vittoria del referendum sulla procreazione assistita.

Il presidente di «Liberal» si è presentato come l'altro vincitore di quella battaglia. Adornato ha rifiutato le etichette «neo-con», «teo-con», ma non certo l'ambizioso progetto di costruire «un movimento liberale di massa», in compagnia dei Marcello Pera e dei Giuliano Ferrara. E parso voler arruolare anche il cardinale Ruini nel suo progetto. «È tempo del raccolto» ha affermato. Nel suo lungo intervento ha voluto delineare le coordinate fondamentali per quello che ha indicato come il terreno comune tra liberalismo e cultura cattolica. Ha citando di tutto, da Socrate a Gesù a Mazzini alla Hannah Arendt, per indicare una via comune per credenti e non credenti. Ed è sceso anche sul concreto. Difende l'aborto e sui Pacs apre alle coppie eterosessuali ma «in nessun caso è possibile equiparare i diritti delle unioni di fatto a quelli costituzionali riconosciuti alla famiglia».

Ruini ha apprezzato. Ma non molto di più. «È di grande importanza incrementare il dialogo tra cattolici e laici e soprattutto mantenere il contatto con il sentire profondo del nostro popolo, cercando di interpretare le sue genuine preoccupazioni ed esigenze» ha affermato. Poi ha parlato dei cattolici: «Attuare nella storia l'interpretazione cristiana dell'uomo e della realtà è un processo mai compiuto che deve rimanere aperto così da poter intercettare una cultura e una società fortemente pluralistica». Secondo Ruini è in questo orizzonte che la Chiesa «ha inteso muoversi» senza il tentativo «di arroccarsi sul passato».

Intanto Adornato cerca di rinsaldare l'alleanza sul fronte «teo-con». Anche se Ruini non vuole «arroccarsi sul passato»



Foto di Salvatore Sorace

A processo il giudice anticrocifisso

Il magistrato era in sciopero delle udienze: non voleva il simbolo religioso in aula

di Marzio Cencioni / Roma

DA GIUDICE A IMPUTATO Dopo mesi di sciopero delle udienze per protestare contro la presenza del crocifisso nelle aule di giustizia, il giudice di Camerino Luigi Tosti ora finirà davanti a un tribunale pe-

nale. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale dell'Aquila, accogliendo la richiesta del pm, lo ha rinviato a giudizio con l'accusa di omissione d'atti d'ufficio per «essersi indebitamente astenuto dal tenere le udienze». L'udienza è stata fissata per il 18 novembre prossimo. La notizia è stata confermata dallo stesso magistrato che non si lascia per nulla intimorire. «Non presenzierò nemmeno come imputato se dall'aula dove mi processeranno non sarà tolto il crocifisso». E spiega: «Il 18 novembre prossimo dovrò entrare in un'aula giudiziaria non in qualità di dipendente dell'Amministrazione giudiziaria ma come utente, e cioè come imputato: dal

momento, però, che si riproporrà la stessa identica questione, inoltrerò al Tribunale dell'Aquila e al Ministro di Giustizia la richiesta di rimuovere i simboli religiosi dalle aule giudiziarie, preannunciando il mio rifiuto a presenziare all'udienza in caso di inottemperanza e sollevando quindi eccezione di incostituzionalità dell'art. 420 ter del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude che costituisca legittimo impedimento dell'imputato a comparire il rifiuto a presenziare motivato dall'obbligatoria presenza del simbolo religioso del crocifisso nelle aule giudiziarie». «Mi sembra francamente grottesco - ha concluso il magistrato Tosti - dover essere giudicato, oltretutto per fatti collegati proprio all'indebita presenza del crocifisso, da giudici confessionali sovratati da quel simbolo partigiano e che giudicano in nome del Dio dei cattolici».

Una polemica lunga quella del giudice di Camerino. Nel giugno scorso, durante il referendum sulla fecondazione, Luigi Tosti e sua moglie si erano rifiutati di votare perché nei seggi di Rimini era esposto il crocifisso. «Per l'ennesima volta - aveva spiegato Tosti - io e mia moglie ci siamo recati al

seggio e abbiamo chiesto che accanto al crocifisso fosse esposta la menorah, il candelabro ebraico. Ma la prefettura non ha acconsentito così noi non abbiamo votato». Dal 9 maggio, la sua protesta si era spostata all'interno del Tribunale di Camerino dove il giudice lavora. Anche qui il ministero della Giustizia non lo ha autorizzato ad esporre la menorah ebraica a fianco della croce. Per farlo recedere dal suo sciopero, l'amministrazione giudiziaria aveva pensato di allestire all'interno del Tribunale di Camerino un'apposita aula senza crocifisso. Questa proposta, però, è stata immediatamente respinta da Luigi Tosti che l'ha bollata come un'intollerabile ghetizzazione ai danni di un dipendente che non si identifica nel crocifisso dei cattolici.

Il mese scorso, in una lettera inviata fra gli altri al ministro della Giustizia Roberto Castelli, il giudice Tosti accusava lo Stato italiano da un lato di esporre (e imporre) il simbolo della religione cattolica (il crocifisso) nelle aule giudiziarie, in tal modo violando il principio supremo di laicità e, dall'altro, «respinge immotivatamente le mie istanze di esporre i miei simboli religiosi nelle stesse aule giudiziarie».

PAPA RATZINGER
«Il matrimonio è l'unica unione umana»

CASTEL GANDOLFO Difesa della famiglia fondata sul matrimonio contro le unioni di fatto eterosessuali e gay. Papa Ratzinger ritorna sul tema già trattato più volte in questi mesi di pontificato: libertà religiosa e tutela del matrimonio nel quadro della laicità dello Stato. E dice: «Uno Stato che si definisce laico è quello «che protegge la pratica religiosa dei suoi cittadini». Così come uno dei «valori irrinunciabili» da difendere è quello della famiglia basata sul matrimonio, «che non si può equiparare ad altre forme di unioni umane». Parole che suonano come una «scomunica» verso le recenti polemiche sui Pacs e le coppie di fatto.

L'occasione per Benedetto XVI è stato l'incontro di ieri, nella residenza di Castel Gandolfo, con il nuovo ambasciatore del Messico presso la Santa Sede Luis Felipe Bravo Mena per la presentazione delle lettere credenziali. Nel suo messaggio il Papa ha ribadito la centralità del messaggio cristiano di fronte al crescente laicismo, ha parlato della difesa della famiglia ed ha affrontato alcuni problemi che affliggono la società messicana, dalla povertà al narcotraffico.

«L'istituzione familiare - ha ricordato il pontefice parlando della società messicana e di quelle moderne in genere - necessita di un sostegno particolare, perché va perdendo progressivamente la sua vitalità e il suo ruolo fondamentale, non solo a causa delle trasformazioni culturali, ma anche per il fenomeno delle migrazioni con le conseguenti e gravi difficoltà di diversa natura, in particolare per le donne, i bambini e i giovani». Ratzinger ha anche difeso il ruolo essenziale della Chiesa nella difesa dei principi della dignità della persona. «Di fronte al crescente laicismo che pretende di ridurre la vita religiosa dei cittadini alla sfera privata senza che possa manifestarsi mai nella vita sociale e pubblica - ha concluso -, la Chiesa sa molto bene che il messaggio cristiano rafforza e illumina i principi basilari di ogni convivenza, come il dono sacro della vita, la dignità della persona insieme all'uguaglianza e inviolabilità dei suoi diritti».

Infibulazione, allarme mutilazioni: in Italia duemila bambine a rischio

La pratica - vietata - su ragazzine della comunità etiopica, somala o egiziana costa 500 euro, oppure viene attuata in famiglia dalle nonne. «È un fenomeno che sta crescendo»

/ Roma

Più di 130 milioni di donne vittime di mutilazioni sessuali, oltre due milioni di bambine sottoposte ogni anno all'infibulazione, 2000 «a rischio» soltanto in Italia. Non importa se nel nostro paese non è legale: c'è sempre una nonna, un'anziana, qualcuno disposto per un po' di soldi (non ne servono molti) a procedere clandestinamente allo scempio che si continua a perpetrare sul corpo delle donne. Se si ricorre a un medico, clandestinamente, può costare anche 500 euro. Oppure si torna, durante la pausa estiva, nel proprio paese di origine, dove sottoporre le ragazzine a questa terri-

bile mutilazione che non è solo fisica, ma provoca profonde lacerazioni anche psicologiche, è normale. Chi ha più soldi va nelle cliniche specializzate in Siria e a Dubai, per le altre, la maggioranza, c'è solo da sperare che le mani in cui finiscono rispettino almeno le regole minime di igiene non provocare danni ancora più gravi. Se è vero che in alcuni paesi, come in molte comunità del Senegal, questa pratica è stata abbandonata, è pur vero che la battaglia è ancora all'inizio. L'allarme - l'ennesimo - è stato lanciato ieri nel corso dell'81° Congresso della società italiana di ginecologia e

ostetricia in corso a Bologna. A ricordare quante sono le bambine a rischio infibulazione anche in Italia è stato il professore Aldo Morrone, direttore della Medicina delle migrazioni dell'Istituto San Gallicano di Roma. «È la nonna o comunque l'anziana della famiglia - ha spiegato Morrone - colei

Il professor Morrone: «Fino a poco tempo fa un medico di Roma la praticava tutti i giorni. Quante volte?»

che in Italia pratica l'infibulazione in famiglia alle bambine, tra i 4 e gli 8 anni. Non sappiamo l'esatto numero, ma ci rendiamo conto che stanno crescendo. In questo momento sono più di 2mila le bambine in Italia che corrono questo rischio. Ma sbaglia chi crede che questa terribile pratica avvenga solo tra le mura domestiche. Addirittura, fino a poco tempo fa, un medico a Roma la praticava quotidianamente, pur se in clandestinità. Siamo riusciti a farlo smettere. Ma quante bambine avrà trattato a Roma?». Come ha ricordato il professore, nei prossimi giorni il Parlamento dovrà votare una legge al riguardo: «Si tratta di un legge molto importan-

te - ha detto Morrone ai suoi colleghi riuniti a Bologna - perché prevede sanzioni per chi pratica una qualunque forma di mutilazione dei genitali femminili. Le pene vanno dai 6 ai 12 anni di reclusione e la radiazione per i medici e pesanti provvedimenti anche nei confronti delle strutture

Presto in Parlamento una nuova legge per reprimerla: pene da 6 a 12 anni e radiazione dei medici

che ospitano questo orribile intervento. Elemento molto importante è che la legge prevede campagne di informazione e educazione e anche corsi di formazione per il personale sanitario». I ginecologi alla fine del dibattito hanno sottoscritto una mozione indirizzata al ministro della Sanità invitandolo, una volta approvato il testo unico di legge, a darne la più ampia diffusione. È toccato al ginecologo somalo Omar Abdulcadir, dell'ospedale Careggi di Firenze, illustrare l'avvio del processo inverso: la deinfibulazione. Negli ultimi cinque anni sono state 90 le donne a Firenze e 132 al San Gallicano di Roma che si sono sottoposte all'intervento

per poter tornare alla normalità, per quanto è possibile. La pratica delle mutilazioni sessuali provoca, infatti, danni fisici irreparabili. I Governi, durante la sessione Speciale Onu del 2002 sui diritti dell'infanzia, si sono impegnati a metter fine a questa pratica entro il 2010. Da qui fino a quella data, secondo l'Unicef, altri sei milioni di bambine saranno sottoposte all'intervento. I paesi dove è maggiormente praticata l'infibulazione sono il Gibuti, la Somalia, l'Etiopia, la Sierra Leone, l'Eritrea e il Sudan e l'Egitto. E proprio dall'Egitto che deriva questa pratica, eredità dei faraoni e dei nubia, attuali sudanesi.

m.z.